

Discorso di saluto del vice-sindaco Ing. Markus Siller

Cari invitati e partecipanti a questa celebrazione,

In quanto vice-sindaco amministratore del Comune di Ebensee vi do oggi il cordiale benvenuto alla 68esima celebrazione della liberazione.

Saluto in particolare i superstiti e i liberatori del KZ di Ebensee, così come i loro familiari e le delegazioni delle diverse nazioni.

Dopo 68 anni i media e la documentazione filmata dei terribili eventi nelle fabbriche di morte degli assassini nazisti ne danno un significato sempre più chiaro.

Il film “I falsari”, premiato con l’Oscar, riporta - in base agli eventi reali e storicamente fondati - il più grande programma di falsificazione di cartamoneta dei nazionalsocialisti durante la seconda guerra mondiale, l’azione Bernhard. Mi fa particolarmente piacere che Stefan Ruzowitzky, regista e autore del copione di questo film premiato con l’Oscar si sia lasciato convincere ad essere oggi qui come oratore ufficiale .

Egregi Signore e Signori,

ho l’onore, quest’anno per la prima volta, di potervi salutare per la celebrazione della liberazione sul terreno del ex-campo di lavoro “Zement” di Ebensee, un campo satellite del KZ di Mauthausen.

Questo luogo della commemorazione e le nostre celebrazioni della sua liberazione ci ricordano che qui migliaia di persone vennero martoriate e crudelmente assassinate e lo ricordiamo con l’intento che qualcosa di simile non dovrà Mai più! accadere.

Io, che ho 43 anni, cresciuto in un periodo in cui la prosperità materiale era in aumento, le conquiste tecniche, la mobilità, l’informazione e la comunicazione cambiarono massicciamente la vita di noi tutti, mi pongo la domanda:

come società abbiamo avuto uno sviluppo, educazione, formazione tali da impedire che qualcosa del genere non possa Mai più! accadere nella nostra società?

Abbiamo **sufficientemente** riflettuto a fondo e chiarito le cause, le implicazioni politiche che infine portarono ai terribili atti spietati della seconda guerra mondiale e infine anche all’olocausto ?

Questa conoscenza dei pericoli, questa consapevolezza, l’abbiamo fatta passare sufficientemente alle generazioni successive?

Oppure ci siamo lasciati prendere o perfino ingannare dall’affanno per aumentare la prosperità, il divertimento e l’autorealizzazione ?

Che cosa succederebbe se la nostra società non riuscisse a venire a capo delle minacce che hanno contrassegnato questi ultimi anni, e cioè

- la disoccupazione,
- la crisi economica e monetaria,
- l’avidità di maggiori valori materiali, l’ingiusta spartizione dei beni,
- la minaccia del fanatismo religioso, dell’intolleranza,
- la distruzione dell’ambiente.

Riusciremo a superare queste sfide?

Riusciremo a formare una società pacifica, giusta, libera e solidale?

Io sono convinto: La risposta è SI!

Non possiamo vedere nel futuro, ma possiamo oggi e domani, ognuno personalmente, tramite il nostro agire individuale contribuire a che la probabilità di un buon futuro diventi più grande.

Stimati ospiti!

Roberto Castellani ha dimostrato 25 anni fa un impegno civile sociale ed ha agito. Con la sua iniziativa per la fondazione del Gemellaggio Prato – Ebensee una visione è diventata realtà:

e cioè quella di un rapporto rispettoso con la storia comune, consapevoli dell'intreccio fatale tra vittime e autori della tragedia di un crimine dell'umanità. Il nostro cittadino onorario Roberto ne ha tratto le seguenti conclusioni:

Una nuova società pacifica e giusta potrà crescere dalle rovine del precedente secolo solo se si riesce a perseguire la cultura del ricordare, commemorare e riflettere in un attivo sforzo comune per il futuro, perché non deve sparire dalle nostre vite con gli ultimi testimoni e superstiti dell'orrore, bensì deve essere tramandata di generazione in generazione.

La giornalista Martha Gellhorn ha giustamente commentato: "Dimenticare è un normale processo umano, benché il dimenticare errori e azioni vigliacche conduca spesso e volentieri a ripeterle!"

Oggi questo è il *nostro* compito, domani lo dovranno assumere altri!

Determinante per la riuscita sarà anche come pensiamo di affrontare le sfide già contenute nel progetto europeo comunitario che sia capace di costruire il futuro.

E' sicuramente incontestato che solamente un'Europa comune potrà offrire la base per una società impegnata in valori umanistici.

I principi dei diritti umani sono indivisibili. In una comune federazione dei Stati possono essere protetti e completati, a dispetto del malaugurio di partiti sobillatori! Per questo motivo è nostro dovere in quanto politici, plasmatori di opinioni, insegnanti, parti della società civile, farne testimonianza.

Signore e signori,

Dobbiamo constatare con sgomento che il nostro "Mai Più!" viene costantemente sottomesso a nuove prove. In Ungheria, vicino a noi, si sta compiendo una contro-realtà antisemita, una vergogna europea da condannarsi rigorosamente. E' l'antitesi di tutti i nostri sforzi. L'odio degli ebrei, la xenofobia fanno crescere nuovi germogli, la strategia del capro espiatorio riceve linfa sempre più in aumento dai campi di destra, non solo in Ungheria.

Con questo voglio dire: La nostra missione è ancora lungi dall'essere compiuta.

Chiarimenti, istruzione, mediazione, discussioni devono rispondere alle necessità quotidiane.

Ad Ebensee vogliamo dare un contributo attivo: con questo luogo della memoria, con il Museo di storia contemporanea, con il gemellaggio Prato – Ebensee e con la firma, avvenuta ieri, del gemellaggio con la città di Zawiercie.

Il più efficace mezzo contro una ricaduta nella barbarie è la cultura, è rendere consapevoli delle conseguenze dell'emarginazione e del fanatismo, della xenofobia e del razzismo.

E questo, Signore e Signori, è anche la ragione per la quale sono qui. Io lavoro con tutte le mie forze per una società dove regni la giustizia, dove si viva la solidarietà, dove la libera espressione della propria opinione, la libertà di fare ed agire siano garantiti e nella quale ogni persona abbia uguale valore. Per una società nella quale il benessere diventa possibile per tutte le persone. Solo una tale società offre la prospettiva che noi possiamo esistere come esseri umani e non solo essere su questo pianeta per un breve periodo.

In questo senso vorrei citare come monito, per concludere, il brillante storico Tony Judt: "Le riforme sociali nell'Europa del dopoguerra non dovrebbero impedire, infine, un ritorno alle condizioni che avevano portato all'ascesa degli estremisti. Il ritiro parziale di queste riforme, per qualunque motivo esso sia, non è senza rischio. Già i grandi riformatori del 19esimo secolo sapevano che la questione sociale non scompare, se non si risolve. Si cerca semplicemente delle risposte più radicali."

Vi ringrazio tutti per la vostra attenzione e, concludendo, ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa 68esima celebrazione della liberazione e auguro a tutti un soggiorno ad Ebensee, che ci porti a riflettere.

Citazioni:

Martha Gellhorn, Das Gesicht des Krieges, 2012, Zuerich, Pag. 464
(Il volto della guerra)

Tony Judt, Das vergessene 20. Jahrhundert, Muenchen 2010, Pag. 421
(Il ventesimo secolo dimenticato)

Discorso di Andrew Sternberg

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale il generale US Dwight D. Eisenhower ammonisce: “Documentate tutto – filmate tutto – cercate testimoni – perché nel corso della storia ci saranno bastardi che diranno che questo non è mai successo!”

Oggi, come in tanti anni passati, ritorno a Ebensee per commemorare tutti coloro che hanno qui sofferto e che sono morti qui. Commemoro anche tutti quei compagni che sono sopravvissuti come me che però sono morti nel corso degli anni. Precedenti relatori hanno ricordato le condizioni terribili di vita, la fame, i dolori, il freddo e l'esaurimento di cui soffrivamo. Non importa se a causa della fame, del freddo, degli incidenti sul lavoro, delle malattie o delle botte, ogni morte era un assassinio!

Nel marzo e nell'aprile 1945 le condizioni di vita ad Ebensee erano insopportabili e veramente indescrivibili. Non dobbiamo dimenticare: nonostante questo lager fosse stato concepito per imprigionare circa 2.500 persone, nelle settimane prima della liberazione qui vennero stipate più di 18.000 persone. Dal novembre 1943 fino al maggio 1945, quindi in 18 mesi, qui sono morti circa 8.400 persone; solamente nell'aprile 1945 oltre 4.500, quindi poche settimane prima di essere liberate.

La nostra alimentazione nel lager consisteva in meno di 800 calorie al giorno. Su consiglio dei nostri medici-prigionieri le ultime 3 settimane mangiavamo erba e fango per aver almeno qualche cosa di nutriente.

Migliaia di persone erano all'ultimo stadio dell'esaurimento, non riuscivano più a camminare e a prendersi cura di se stesse. Queste cose non devono essere dimenticate!

Tutta la serie di atti criminosi che avevano portato le vittime in questo luogo avevano poi come conseguenza la sua morte.

Io ero tra i prigionieri sopravvissuti al lager del KZ Ebensee. Io ero là e conosco l'odore di carne umana bruciata. Credetemi, è un odore inconfondibile. Se allora fosse esistita già un'associazione ambientalista, sono sicuro, che sarebbe venuta a controllare che cosa venisse bruciato qui. L'inquinamento dell'aria doveva essere stato considerevole.

In un certo senso noi tutti siamo vittime di ciò che era successo qui. I sopravvissuti, i morti, gli abitanti qui di Ebensee e il resto dell'Europa; tutti siamo costretti a vivere con la consapevolezza di ciò che era successo qui e in tanti altri luoghi.

Prima che io arrivassi qui a Ebensee, il campo era comandato da Otto Riemer, un alcolista notorio e sadico. Dopo una notte trascorsa ad ubriacarsi, Riemer venne con altri soldati delle SS nel lager e cominciò a sparare sugli internati, per nessun altro motivo che quello di terrorizzare ed uccidere persone alla leggera. Riemer fu sostituito dall'ultimo comandante del lager, Anton Ganz. Poco prima del giorno della liberazione circa la metà delle guardie lasciò il lager. Ganz, che di solito compariva da solo con il suo cane, adesso veniva accompagnato da una guardia armata delle SS.

Con un altoparlante ci spiegò che gli alleati si stavano avvicinando e che per la nostra sicurezza dovevamo andare nelle gallerie ed aspettare là. Ci disse che il lager non era al sicuro perché gli alleati avrebbero potuto bombardarlo. Il suo discorso fu tradotto in diverse lingue di modo che ognuno potesse capire ciò che stava dicendo. Alcuni di noi però sapevano che le gallerie erano state minate per ucciderci e per nascondere così le prove degli assassini del lager. Come risposta al suo discorso risuonò un coro di un'unica forte voce: “NO!” Ganz era sorpreso dalla reazione e dopo circa un minuto si girò e lasciò il lager. Nonostante gli alleati

sarebbero dovuti arrivare il giorno dopo e le guardie e Ganz già fossero scappati, noi non sapevamo ancora che il nostro lungo incubo era terminato.

Dal maggio 1944 al maggio 1945 sotto il comando di Anton Ganz morirono 7.223 internati. Forse vi chiederete che fine avesse fatto al comandante del lager Ganz dopo la fine della guerra. Egli fu condannato all'ergastolo, però in base ad un attestato medico venne liberato. Ganz visse fino al 1972, per i suoi crimini ha pagato solo con 6 mesi di prigione, questo sono 259.000 minuti o 36 minuti per ogni vittima!

Siamo stati liberati dall'80esima divisione dell'armata US, 68 anni fa, quasi precisamente in questa data. Allora avevo 15 anni, ero solo al mondo e molto lontano dalla mia casa in Ungheria. Al momento della mia liberazione non pensavo di tornare ancora una volta qui. Più tardi ho capito che come sopravvissuto dovevo ritornare qui; e a partire dal 1969 sono ritornato già tante volte qui a Ebensee.

Vorrei raccontarvi una piccola storia, accaduta un paio di settimane dopo la mia liberazione dal lager. Ero arrivato presso una casa per chiedere del cibo. Era la Schulgasse 5, la casa del signor e della signora Prettnner, un sarto di Ebensee. Mi diedero da mangiare e mi pregarono di ritornare, ciò che feci. In breve tempo diventammo amici. Mi raccontarono della morte del loro unico figlio nella guerra e si offrirono di adottarmi al posto del loro figlio. Erano persone straordinarie che mi accettarono così com'ero. La prima volta dopo la mia deportazione avevo il sentimento di essere trattato come una persona. Non lo dimenticherò mai. Alcuni giorni fa ho visitato le loro tombe nel cimitero di Ebensee, per ringraziarli ancora una volta. Erano persone buone che sicuramente hanno sentito l'odore del crematorio e che hanno cercato di convivere con questo; persone che sicuramente hanno sofferto per ciò che era successo qui. Nel 1969 tornai per la prima volta a Ebensee ed andai a trovare la signora Prettnner. Per caso era insieme ad altri abitanti di Ebensee che rimasero scioccati dal fatto che lei era gentile con un ex "prigioniero".

Nel 1995 tornai un'altra volta e passai molto tempo insieme a 3 studenti del ginnasio che si erano fermati insieme a me fino alle 3 di notte per farmi delle domande sulla vita nel lager. Mi salutarono con delle scuse per ciò che mi era stato fatto 50 anni fa e mi chiesero di perdonare. Ne ho viste tante e sono contento di vedere un cambio di generazione qui in Austria. Io spero che troveremo la capacità di trarre lezioni dal passato e dalle esperienze vissute. Vorrei ringraziare soprattutto il dott. Wolfgang Quatember e tutti gli abitanti di Ebensee che ci fanno ben sperare per il futuro.

(L'autore dà il permesso di copiare e di tradurre questo discorso in polacco, tedesco, francese, russo e italiano. Modifica o cambiamenti non sono permessi).

Discorso di Guy Dockendorf, figlio di Mathias (Metty) Dockendorf

Signore, Signori e invitati d'onore,

Cari superstiti di Ebensee e di altri campi satelliti di Mauthausen,

Cari amici del Comitato internazionale di Mauthausen, del Comitato Mauthausen in Austria e dell'Associazione austriaca del Campo di Mauthausen,

Cari studenti di Bad Ischl,

Cari giovani venuti dall'Austria e da molti altri paesi, che avete una storia con Ebensee,

Cari partecipanti alla cerimonia commemorativa,

Cari amici,

Grazie, Andrew!

Grazie Wladyslaw!

E' difficile aggiungere qualsiasi cosa alle parole così commoventi di due superstiti, Andrew e Wladyslaw, soprattutto perché io sono solo un testimone della seconda generazione, nato dopo la seconda guerra mondiale. Ma ciò che mi commuove oggi è il fatto che noi, che siamo venuti qui per celebrare il 68° anniversario della liberazione del campo di Ebensee, conosciamo Andrei e Wladyslaw da tanto tempo.

- Andrei, perché fa parte del Comitato internazionale di Mauthausen che rappresenta 21 paesi di ex-deportati o di famiglie di ex-deportati.
- Wladyslaw, perché adulti e giovani, lo abbiamo spesso ascoltato qui ad Ebensee testimoniare sulla vita al campo di Ebensee.

E' importante poter mettere dei volti su dei nomi. Così come è importante che tutte le generazioni presenti qui, e che abbiamo spesso incontrate nel corso degli anni passati, si rendano conto dell'importanza del lavoro di memoria. Un grande grazie dunque a questa grande famiglia internazionale di Mauthausen che, ogni anno, si prende tutto il tempo necessario per rendere omaggio a coloro che, qui, hanno vissuto l'innominabile!

Non si può sottovalutare l'importanza – e questo è stato fatto in modo esemplare qui ad Ebensee! – non si può sottovalutare l'importanza di ridare la propria dignità e la propria identità agli uomini, anche se spesso sembra impossibile! La moltitudine di tombe e di monumenti, qui al cimitero delle vittime di Ebensee, così come la grande partecipazione internazionale a questa celebrazione sono per me una formidabile dimostrazione dell'importanza che date ai campi di concentramento di Ebensee e di Mauthausen.

Permettetemi, come membro del Comitato internazionale di Mauthausen, di ripetere quel che dico ai nostri amici del Ministero degli Interni austriaco: Mauthausen non è semplicemente una faccenda degli austriaci! Mauthausen è stato un campo di concentramento internazionale dove tutta l'Europa, suo malgrado, si è ritrovata. Un campo dove la diversità delle lingue e delle culture è stata per molti un vero arricchimento intellettuale, per tutti coloro che in un modo o nell'altro, si sono poi impegnati per una Europa nuova e una Europa in pace.

Vorrei dire qui alcune parole sui deportati politici lussemburghesi : dei 176 Lussemburghesi deportati a Mauthausen e nei campi annessi, tre sono morti qui a Ebensee: Pierre Fournelle, Camille Israel e Roger Mergen. 60 prigionieri sono morti nei campi o immediatamente dopo la liberazione. Rimangono solamente due testimoni: Jos Schlang e Jean Majerus. Sono particolarmente felice che un mese fa, in occasione della visita di Stato del Capo di Stato lussemburghese qui in Austria, il presidente austriaco e il granduca del Lussemburgo si siano recati al campo di Mauthausen per deporre dei fiori al monumento lussemburghese.

Mio padre, Metty Dockendorf, matricola 64551, è nato nel 1918. Nell'ottobre 1943 è stato arrestato in Lussemburgo dalla Gestapo in quanto capo sezione della rete di resistenza degli scouts cattolici del Lussemburgo, una delle primissime reti di resistenza nel Lussemburgo. Dapprima fu deportato al campo di Hinzert in Germania, poi nei campi di Mauthausen, Melk e Ebensee. E' stato liberato qui il 6 maggio 1945 dalle truppe americane. Grazie alla sua conoscenza delle lingue straniere, Metty ha potuto aiutare molti prigionieri nei diversi campi. Alla liberazione del campo di Ebensee venne eletto dai suoi compagni delegato internazionale. Mio padre è morto nel 1987 a 68 anni.

A casa mia ho una foto del campo di Ebensee, una foto che mi ha accompagnato durante tutta la mia vita: su questa foto si vedono 10 prigionieri lussemburghesi, vestiti da ergastolani, appena liberati, vicini ad una locomotrice sulla quale hanno scritto col gesso, "Via Lëtzebuerg", tradotto liberamente 'avviamoci per Lussemburgo'! Questa foto è stata scattata con una macchina fotografica che uno degli ex-prigionieri si era fatto prestare ad Ebensee! Dal 1947, i superstiti lussemburghesi e i membri delle loro famiglie tornano regolarmente a Mauthausen per ricordare i loro morti. Ci sono voluti ancora alcuni anni prima che i superstiti e le loro famiglie potessero venir regolarmente anche qui ad Ebensee. Voglio rendere omaggio a tutte e tutti coloro che sono riusciti ad aprire ad un ampio pubblico il cimitero e il luogo della memoria di Ebensee. Caro Wolfgang Quatember penso in particolare a te e alla tua équipe: è stato spesso lottando contro tenaci opposizioni che sei riuscito a rendere accessibile la storia del campo e della località di Ebensee, specialmente nel vostro Museo di storia contemporanea ! E soprattutto siete riusciti a combinare nella scenografia la verità storica con le testimonianze emozionali delle vittime!

Dal 1968, quindi da 45 anni, portiamo ogni anno con noi un gruppo di 20/25 allievi o studenti lussemburghesi in una specie di pellegrinaggio ai campi di Mauthausen, Ebensee, Melk, Gusen e Hartheim. Sono circa 2.000 i giovani lussemburghesi che sono venuti qui dalla fine della guerra, a seguito dell'iniziativa di mio padre, segretario dell'Associazione lussemburghese degli ex-prigionieri politici di Mauthausen. Lo scopo di questi viaggi è di "ricordare per capire". La preoccupazione di Metty era che i giovani potessero comprendere cosa è stata la guerra e ciò di cui sono capaci gli uomini, nel bene e nel male! Non era per seminare l'odio di un nemico sparito, bensì per rendere tangibile l'innominabile.

Alla fine degli anni sessanta mio padre ha introdotto in Lussemburgo i metodi della dinamica di gruppi. Per quasi venti anni è riuscito ad insegnare a centinaia di giovani a prendersi per mano, a trovare fiducia in se stessi e a controllare la vita, nel rispetto di sé e degli altri. Il suo messaggio ai giovani si ispirava alle esperienze che aveva vissute sulla propria pelle nei campi: nonostante tutto quello che ci fu di disumano, nonostante tutte le barriere delle lingue, nonostante convinzioni politiche, ideologiche e religiose divergenti, ha incontrato qui tanta solidarietà e amicizia accanto ai prigionieri, questa amicizia internazionale è durata ancora a lungo anche dopo la guerra.

Quando ero bambino, il nome di Mauthausen era per me soprattutto il nome di amici del campo, della Francia, dei Paesi Bassi, della Russia, della Cecoslovacchia, del Belgio, della Germania, dell'Austria, amici dunque che venivano a fargli visita in Lussemburgo. Rimango convinto che l'idea alla base di una Europa unita abbia trovato molti argomenti a suo favore nei campi di concentramento e che i nostri padri furono motivati dalle loro esperienze qui per costruire una Europa nuova e pacifica.

Vorrei concludere con un appello ai giovani, scritto nel 1970 da Bob Sheppard, presidente emerito del Comitato internazionale di Mauthausen, nel libro "I Lussemburghesi a Mauthausen". In questo libro si rivolge ai giovani del Lussemburgo. Credo di poter dire che questo appello non è temporale e che si rivolge ancora oggi ai giovani riuniti ad Ebensee. *"Sappiate che i vostri padri non cercano di trarre da questo compito, che hanno eseguito con immenso cuore, né vana gloria, né trionfo, né onore. Sappiate che la sofferenza ha semplicemente aperto loro gli occhi, più che non a molti altri, sui difetti e le qualità degli uomini e, se a volte il loro sguardo vi sembra lontano, è perché rivedono delle cose che non vogliono che né voi, né coloro che verranno dopo di voi, né i popoli che vi circondano, vediate mai.*

Sappiate che la sofferenza ha generato la comprensione, che l'odio ha generato la bontà. Loro vogliono modestamente essere una testimonianza di quello che non si deve più conoscere in un mondo che può essere così bello. Pensateci, giovani lussemburghesi, che leggerete questo libro. Tenete anche presente che l'importanza di un paese e il suo valore non si misurano a metro quadro della superficie del suolo, alla densità di taluna o talaltra popolazione, alla potenza di un'industria, ancora meno alla gloria di taluno o talaltro uomo, bensì al comportamento di tutti i suoi figli nell'avversità."

Vi ringrazio per la vostra attenzione,
guy.dockendorf@culture.lu

Discorso di Werner Faeskorn figlio di Fritz Faeskorn

Gentile signor sindaco!

Stimati partecipanti!

Il mio nome è Werner Faeskorn.

Io parlo oggi qui come figlio di Fritz Faeskorn che è sopravvissuto alla prigione, al carcere e al KZ Ebensee.

Mio padre è nato nel 1901 a Hagen/Vestfalia come figlio di un operaio. Durante la Prima Guerra Mondiale, a soli 14 anni, doveva lavorare in un'industria bellica, facendo un lavoro pesante ad una pressa. A 19 anni partecipava ad uno sciopero contro il "golpe di Kapp". Con questo golpe reazionario doveva essere distrutta la giovane democrazia in Germania. Nell'azienda aveva contatto con i comunisti e nel 1921 diventò membro del partito comunista della Germania.

A partire dal 1929, durante la grande crisi economica mondiale, rimase disoccupato per diversi anni, come milioni di altri lavoratori.

Prima del 1933 mio padre era un oppositore attivo del pericolo fascista in Germania. Durante la distribuzione di volantini contro i nazisti, in un campo di formazione per poliziotti, venne arrestato e nel marzo 1933 condannato a un anno e mezzo di prigione.

Nell'ottobre 1934, dopo "l'espiazione della pena", venne rilasciato dal carcere e ogni settimana doveva presentarsi due volte presso la polizia. Riprese di nuovo contatto con il partito comunista della Germania di Hagen donando un marco e cinquanta per l' "soccorso rosso", un'organizzazione d'aiuto per i compagni incarcerati e le loro famiglie.

Il 27 maggio 1935 di notte fu arrestato insieme ad altri compagni del partito comunista. Mia madre era in ospedale e mia sorella da parenti. La polizia aveva lasciato me, un bambino di 4 anni, da solo di notte nell'appartamento. Da bambino per tanti anni ho avuto paura della polizia. Durante gli interrogatori la Gestapo poté incolpare mio padre solamente per l'offerta all' "soccorso rosso". Ciò fu però sufficiente per un nuovo procedimento penale contro di lui. Nel settembre 1935 ci fu un processo davanti alla corte d'appello contro 22 compagni di Hagen a Hamm/Vestfalia. Mio padre, come "recidivo", fu condannato a 15 anni di carcere. Per un'offerta di un marco e cinquanta ebbe 15 anni di carcere.

Per otto anni, dalla fine dell'anno 1935 fino al dicembre del 1943, mio padre venne rinchiuso nel carcere di Münster. Poco prima del Natale 1943 fu trasportato per diverse settimane con destinazione ignota, insieme ad altri prigionieri tra cui anche Paul Claasen di Solingen, attraverso la Germania. Dalla fine del 1943 non sapemmo più dove fosse mio padre e se visse ancora. Nel gennaio 1944 arrivò nel KZ - Mauthausen. Nei documenti d'accompagnamento c'era scritto "RU" "Rückkehr unerwünscht", cioè "il ritorno non è desiderato".

All'inizio febbraio 1944 mio padre, insieme a Paul Claasen ed altri prigionieri, venne trasferito nel KZ - Ebensee.

Lavorava con prigionieri ebrei molto giovani alle costruzioni stradali.

Mio padre li aiutava un poco in questo lavoro pesante. Un uomo delle SS lo vide, ha cominciò a picchiarlo e a dargli calci negli stinchi fino a farli sanguinare.

Un'ulteriore punizione venne evitata con il suo trasferimento nel campo esterno di "Redl - Zipf".

Dopo alcune settimane tornò a Ebensee dove lavorò nelle gallerie. Gli stinchi però non erano guariti e mio padre si ammalò seriamente e dovette andare nell'infermeria.

Lì lavorava Paul Claasen come infermiere, con il suo aiuto e quello di un medico ceco poté guarire quel tanto da poter tornare al lavoro. Dopo lavorò in una cava di ghiaia nei pressi della Mariengaststätte.

Senza l'aiuto di Paul Claasen e del medico mio padre non sarebbe sopravvissuto al KZ. Fino alla sua morte nel 1984 i suoi stinchi non sono mai guariti del tutto.

Dopo la liberazione avvenuta il 6 maggio 1945 da parte dell'armata americana, Paul Claasen e mio padre tornarono nella loro patria, la maggior parte del viaggio la fecero a piedi.

Per tanti anni mio padre non parlò della sua esperienza. Aveva quasi 80 anni quando cominciò a raccontare.

Nel 1980 siamo tornati con mio padre a Mauthausen e Ebensee. Era molto impressionato del bel paesaggio montano intorno a Ebensee che durante il lungo periodo della detenzione non aveva notato. Mentre stavamo al cancello del lager e lui aveva visto tutte queste case che sono state costruite sull'area del KZ, disse che gli era incomprensibile che delle persone potessero vivere dove c'era stata così tanta disperazione e dove erano stati commessi così tanti crimini. Quando nel 1933 mio padre venne arrestato per la prima volta, io avevo tre anni, quando tornò nel 1945 avevo 15 anni. Quando ero bambino e mi chiedevano dove fosse mio padre, non avevo una risposta.

I prigionieri liberati nel 1945 dai lager dei KZ, dalle galere e altri luoghi di torture dei nazisti, gli uomini dei paesi distrutti, tutti volevano una vita nuova, una vita senza guerra e senza fascismo.

Richiedevano una severa punizione dei responsabili e dei nazisti coinvolti nei crimini, purtroppo però tutto accadde poi diversamente.

Molti ufficiali delle SS ed altri fascisti riuscirono a fuggire a traverso la "linea dei ratti" evitando la punizione. Hanno trovato rifugio negli USA o nei paesi del Sudamerica. In ambienti conformi alla loro ideologia fascista trovarono lavoro. Anche nella Germania occidentale dopo il 1945 i nazisti occuparono ancora posti di responsabilità.

Nessun giudice che durante la dittatura nazista aveva condannato prigionieri alla pena capitale o a lunghi anni di detenzione, è stato punito o allontanato dal proprio ufficio. Nell'industria, nella politica e nell'amministrazione, nelle università e nelle scuole, nell'ufficio federale per la tutela della costituzione e nei servizi segreti, nella polizia, nelle forze armate e in tanti altri pubblici uffici c'erano funzionari nazisti, uomini delle SS e ufficiali della Wehrmacht fascista in posizioni di dirigente. La loro ideologia l'avevano poi trasmessa ai giovani. Questa ideologia è ancora oggi presente presso di loro e nei loro discendenti.

"Il grembo, da dove questo è stato partorito, è ancora fertile!"

Aveva scritto Bertolt Brecht già 1941.

Con preoccupazione apprendiamo che in tanti paesi c'è un aumento di neofascisti sempre più brutali, purtroppo anche in Germania. Secondo i giornali negli anni passati in Germania sono stati commessi oltre 20.000 reati nazisti di cui oltre 800 atti di violenza. La "Fondazione Amadeu Antonio" conduce in internet una lista con i nomi di 182 nomi di persone che sono stati assassinate dal 1990 dagli estremisti di destra. Il governo tedesco non pubblica il numero esatto delle vittime. Gruppi neofascisti, protetti dalla polizia e dall'ufficio federale per la tutela della costituzione, possono diffondere indisturbati la loro ideologia di destra e commettere reati.

Quanto tempo continueranno impunemente con questa loro attività?

Insieme a tutte le persone democratiche e alle organizzazioni dobbiamo fermare questa crescita neonazista nei nostri paesi.

Questo lo dobbiamo ai tanti morti di qui, di Ebensee e a tutte le persone assassinate negli altri luoghi, ma anche ai sopravvissuti.

Stimati partecipanti!

Grazie per la vostra attenzione.

Discorso di Stefan Ruzowitzky

Quando 68 anni fa il campo di concentramento di Ebensee venne liberato dalle truppe americane, anche Adolf Burger, Salomon Smoljanoff e gli altri appartenenti al laboratorio di falsificazione Sachsenhausen erano tra di loro che, come molti, poco prima della fine della guerra erano stati portati qui.

La prima cosa che fece Burger dopo la liberazione: si fece prestare una macchina fotografica da un contadino del vicinato. Con questa fece fotografie dei morti e dei sopravvissuti nel campo, delle atrocità talmente incredibili che bisognava assolutamente documentarle per il mondo.

Il mondo non doveva “Mai dimenticare!” l’ingiustizia ed i crimini che erano stati commessi qui.

Nel mio film “I falsari”, non si potevano rappresentare gli eventi di Ebensee per motivi drammaturgici e di costi. Per fortuna avevo però Adolf Burger come consigliere accanto a me, che mi permise di fare alcuni cambiamenti alla sua storia quando non distorcevano le verità più profonde.

Una drammatizzazione, un filmato, un racconto di ciò che è successo qui deve sempre essere un cammino lungo il crinale.

Si può ancora scrivere delle poesie dopo Auschwitz? Chiedeva il filosofo Theodor Adorno.

Si può del tutto scrivere poesie, raccontare storie, fare dei film *su* Auschwitz, Ebensee e tutti gli altri luoghi del macchinario assassino nazional-socialista?

Si può rappresentare l’orrore con il trucco, gli statisti, il sangue da teatro e gli spari dai nastri dei suoni? No, naturalmente no.

Il rappresentante di una generazione che non ha mai conosciuto la guerra e la fame, mai la dittatura e il fascismo, può sapere che cosa gli uomini hanno sofferto allora? No, come potrebbe.

Eppure, sono della ferma convinzione del bisogno di provare la rappresentazione sempre di nuovo, potrà onorevolmente fallire, ma con la speranza che malgrado tutto nasca verità e verosimiglianza, che ci tocca e commuove il proprio pubblico, di confrontarsi sulle responsabilità che questi crimini rappresentano per noi tedeschi e austriaci, per noi uomini.

“Mai dimenticare!” il motto di tanti che sono sopravvissuti all’orrore contro ogni possibilità è per un contastorie professionale come me un compito molto concreto e una grande sfida:

Non permettere mai di dimenticare.

All’inizio di questa settimana si leggeva sui giornali che in Austria si discute di cambiare alcune leggi per poter processare gli ultimi sopravvissuti criminali nazisti che erano direttamente coinvolti nell’assassinio di civili innocenti, come personale di campo, membri dei gruppi distaccati e militari dell’esercito.

Ognuno di questi casi è una vergogna per il nostro paese e per i suoi tribunali, questi casi ne rappresentano altre migliaia, meno interessanti perché sottratti alla giustizia per morte naturale.

Sarebbe giusto giudicare questi criminali nazisti anche se molto anziani, sarebbe simbolicamente importante anche al giorno d’oggi, nell’insieme non sarà però un tema futuro.

Il grande tema del futuro sarà come noi, nati dopo, ci confronteremo con l’eredità degli assassini e di coloro che li sostengono idealmente e politicamente.

Quando ero giovane i nazisti, o ex nazisti, occupavano i posti chiave della politica, economia, cultura, giustizia, impregnavano la nostra società.

Questo grazie a Dio è passato.

L’Austria di oggi, la Germania di oggi non sono paesi perpetratori, bensì i paesi dei loro eredi. Nel corso di numerosi e dibattuti convegni a seguito del mio film avevo la sensazione che la generazione del dopo guerra, quindi liberi da colpe personali non sanno come comportarsi di

fronte alla colpa, a volte molto concreta, di genitori o nonni. Molti erano portati a rifiutare il tema, perché non volevano confrontarsi con un dilemma morale irrisolvibile.

Se prima si usava confrontare la generazione dei perpetratori con i loro crimini, nei musei, nei cinema, sui libri ed in televisione, oggi si cerca di sensibilizzare e motivare i loro discendenti ad accettare la responsabilità che in ogni caso avevano dovuto ereditare. Le mie due figlie sono ragazzine. I loro nonni erano bambini alla fine della guerra, i loro bisnonni erano in parte nazionalsocialisti, non li hanno mai conosciuti. I programmi sugli avvenimenti storici passati, dove alcuni sopravvissuti all'olocausto, si raccontavano stando davanti agli alunni, sono scomparsi. Non hanno neanche vissuto, come invece io, la generazione di Kurt Waldheim, Friedrich Peter, Herbert von Karajan, Konrad Lorenz o Paula Wessely, si sono distanziati dalla responsabilità per il loro nascosto passato, oppure e solo dopo pressioni e solo a metà, ammesso il loro passato comportamento.

Per le mie figlie la seconda guerra mondiale, l'olocausto sono storie di un tempo col quale non hanno nessun diretto rapporto. Questa generazione e la seguente dovranno basarsi solo su racconti, poesie, film, mostre come quella che venne inaugurata da poco a Mauthausen, manifestazioni come questa di oggi. Raccontare storie, ascoltare storie, questo è da sempre il modo col quale noi uomini eludiamo trauma storici.

I film dei tempi nostri che hanno avuto il più grande effetto per il racconto storico, e ha indotto gli uomini a confrontarsi con l'olocausto – Claude Lanzmanns "SHOAH", la serie televisiva Olocausto, ha portato in Germania negli anni 70 per la prima volta un'ampia discussione sui crimini ai tempi dei nazisti, oppure Steven Spielberg con il film premiato con l'oscar "Schindlers List", questo per accennare solo ai più conosciuti, tutti quanti hanno fallito, anche se con onore, a rappresentare il vero orrore di un campo di concentramento, invece è riuscito a questi ed a qualche altro film di raggiungere il cuore e il cervello di molte persone, suscitare discussioni che diano origine ad un pensiero diverso.

Non solo da quelli che, in ogni caso già si erano confrontati con questa parte vergognosa della storia, bensì proprio coloro che comunque non vogliono affrontare un tema così scomodo. In questo senso ritengo errato porre l'olocausto sotto una campana di vetro: talmente enormi sono stati i crimini, così almeno si sente, che possano essere dibattuti solo ai più alti livelli filosofici.

No, dobbiamo presentare la storia in modo che ognuno capisca quale terribile ingiustizia è accaduta qui, che ognuno capisca come razzismo, intolleranza, dittatura, arano il terreno per assassinio e annientamento.

Prima ho parlato di un cammino lungo il crinale, naturalmente ci sono sempre film, libri, moniti sullo stesso tema, che falliscono nonostante le più buone intenzioni al mondo. Non avvicinarsi al tema per questo motivo, . Vorrebbe dire: lasciare che raccontino la storia coloro che *non* hanno le migliori intenzioni. Esiste quella terribile espressione "stanchezza dell'olocausto" da parte del pubblico che proprio qui in presenza di uomini che dovettero sopportare l'inverosimile, suona tremendamente cinica e crudele, ma non fa senso accusare la comodità di un pubblico sazio di media. L'unica risposta sensata deve essere di sforzarsi ancora di più di raccontare con esigenze di autenticità e verosimiglianza perché non si "dimentichi mai".

I moniti di raccontare cose vere e giuste è una necessità che ci viene sempre di nuovo presentata davanti agli occhi. Come poco tempo fa il politico austriaco HC Strache ha pubblicato una caricatura antisemita sobillatrice; quando la ministra della giustizia non riscontra nulla di biasimevole sull'opulento banchiere, rappresentato con la stella di Davide, che ruba il cibo al povero popolo, è qui che i moniti sono necessari, se pensiamo che le azioni di violenza antisemita sono cresciute nel 2012 del 30% in tutto il mondo.

Mai dimenticare.

Mentre preparavo questo discorso mi sono chiesto se non fosse un tema marginale quello da me toccato, o che lo senta troppo rivolto alla mia persona, però subito dopo mi sono ricordato di un passaggio nell'autobiografia di Adolf Burger "la fabbrica del diavolo". Lui descrive come ad Auschwitz era un cosiddetto "musulmano" e un destinato alla morte a causa della fame, malattia e debolezza.

Racconta che l'unica cosa che gli ha dato forza e la volontà di vivere era il desiderio di raccontare ciò che era successo, di rendere testimonianza. Questa era l'unica cosa che in questa situazione, dava senso alla sua esistenza, ha salvato la sua vita.

La sua missione nella vita fu poi di raccontare agli studenti, in televisione ed infine sullo schermo cinematografico, il suo cammino di sofferenza attraverso Auschwitz, Sachsenhausen ed Ebensee, parlando anche dei crimini e dell'infamia del nazionalsocialismo.

Raccontare, non per cercare la vendetta, bensì per impedire che qualcosa di simile non attraversi più l'umanità, per impedirne gli inizi, per ricordare le vittime, per mai dimenticare. Vi ringrazio per la vostra attenzione.